

RACCONTI ARGENTINI / CAMILA SOSA VILLADA

# Sono una pazza a volere l'amore Ma per averlo sono pronta a farmi torturare

Prostitute trans alle prese con clienti belloci, padri sbandati e ragazzini marchiati come "frocetti", zii pedofili. Nove storie di anime che hanno scelto il cambio di genere e di chi oscilla sempre tra il maschile e femminile

BRUNO VENTAVOLI

Una transva in città per studiare Comunicazione e teatro. Ma finisce per diventare puttana con i rischi che ne conseguono. Una notte, tra le tante, due clienti l'asfissiano fino a farla venire per rubarle ciò che nella sua povertà possiede: un vecchio televisore senza colori, un dvd, uno stereo e il caricabatterie del cellulare. E pure i quaranta pesos nel portafoglio. Quando perde conoscenza, la legano con i suoi stessi vestiti, la minacciano con un coltellaccio e se la scopano per un'intera lunga notte. La mattina dopo un tassista loro amico passa a prenderli e lei rimane legata e umiliata nella sua stanzetta di pensione.

La protagonista senza nome del primo dei nove racconti di *Sono una pazza a volere te*, è costruita a molta immagine e somiglianza dell'autrice, Camila Sosa Villada. Attrice anche lei, dopo essere stata addetta alle pulizie, venditrice ambulante, prostituta, è nota in Argentina come attivista dei diritti lgbt e si è rivelata con *Le cattive*, un affresco crudele e incantato della vita di strada.

## I protagonisti si vendono per mettersi alla prova e capirsi

L'opera seconda che esce ora in Italia ricalca lo stesso mood narrativo. Sosa Villada narra il mondo che conosce sulla propria pelle e soprattutto sul proprio corpo. Perché poche scritture come la sua riescono a modellare tutte le sfumature della nostra palpitante carne umana, involucro bensì dell'anima, ma anche veicolo del desiderio, del dolore e di quella identità sessuale definita in maniera rigida solo

dall'alterigia dei teologi che pretendono di parlare in nome di Dio o dei sovranisti che pretendono di parlare in nome dei popoli in estinzione.

Nei racconti la prostituzione è tematicamente ricorrente. Se ne parla nella brutalità dei patti banalmente liberisti («tu mi paghi tu» «io ti do offro tutto quel che vuoi») e regolarmente infranti. Ma anche del piacere che procura. Perché le trans di Camila Sosa Villada godono a rimorchiare clienti, a indovinare cos'hanno sotto i pantaloni, a offrirsi senza riserve. Come se l'amore mercenario fosse una liturgia per mettersi alla prova, per trovar-

si, per capirsi (la risposta, come in ogni aporia, purtroppo non c'è). E «come se le puttane che decorano gli angoli delle strade fossero un regalo che qualcuno ha fatto alla luna», ovvero necessarie alla geografia di quelle città che ribollono di auto e malaffari, di cattiveria e bontà, di dolcezza e perversione, che la scrittrice confessa di amare.

Parla di anime che hanno scelto la transizione ma anche di chi oscilla continuamente tra il maschile e femminile, declinando infinite sfumature della sessualità e della felicità. Incontriamo clienti belloci, padri sbandati, bambini che devono vedersela con il marchio del frocetto, zii pedofili. I cieli sconfinati della pampa e le strade polverose, animali strambi e coiti animaleschi, doni e furti, baci e sputi. Il sudore e la saliva. Gli odori sgradevoli e i profumi per battere. I corpi pelosi e i lubrificanti sessuali. Le minigonne e le canottiere operaie. Insomma, «Una vita che sembra di merda, e un mondo che non è tanto meglio», che nelle

frasi secche, ricche di metafore, pregne d'incanto, diventa una specie di fiaba. Come se

tutto fosse sopportabile, persino bello. Un realismo magico trattato al vetriolo. Un amaro stilnovo. In cui le vittime di violenza e discriminazione sono sempre aperte alla solidarietà, all'amore, e soprattutto all'illusione.

La fantasia di Sosa è sfrenata. Nella *Casa della compassione*, per esempio, le peripezie della trans Flor de Ceibo terminano in un convento di suore dove si compiono rituali esoterici con animali e strane metamorfosi nelle notti di luna calante. In *Sono una pazza a volere te* (che dà il titolo alla raccolta), due parrucchiere trans sudamericane in trasferta incontrano Billie Holiday nella Harlem dei locali jazz, delle fumerie di marijuana, degli sbirri che fanno i capricci che voglio-

no. E la consolano quando viene malmenata dal suo uomo. I neri vittime possono infatti diventare carnefici perché nella lunga catena umana della sopraffazione c'è sempre qualcuno sotto su cui sfogare il bisogno risarcitorio di violenza. Le trans si trovano all'ultimo anello: oltre quello c'è solo la santità del martirio.

Il terrore della virilità minacciata dal desiderio omosessuale è sempre in agguato. In ogni paese e in tutte le epoche. Il terribile *Cotita de la Encarnación* racconta il martirio di Juan Galindo de la Vega, lavandaio indio effeminato nel Messico coloniale, che nel 1658 fu condannato insieme ad altri tredici uomini per aver commesso il «peccato nefando» di sodomia, diventato poi un simbolo della rivendicazione lgbt. *Sei tutte* si trasferisce invece in una distopia di chissà quale fu-

turo in cui le trans devono essere eliminate. Le città sono sorvolate da droni che incitano con voci robotiche a ucciderle (e chiunque lei abbia toccate più di tre volte!), mostri che



Camila Sosa Villada  
«Sono una pazza a volere te»  
(trad. di Giulia Zavagna)  
Sur  
pp. 228, €17.50



scompaginano la sessualità, riducendola a perverso piacere perché non c'isará mai concepimento di nuove vite. Loro, le trans, fuggono a decine verso qualche terra promessa, come in tutti i racconti apocalittici. Spaventate, umiliate, braccate, torturate. Stavolta però trovano un luogo magico in cui rifugiarsi, dove costruiscono una repubblica eversiva in cui, data la piega surrealista che prende il racconto, anche la natura cambia il suo corso. Tutto si fa prodigio. Compresi i corpi e gli animali.

*Sono una pazza a volere te* è ovviamente un libro queer come va di moda dire oggi. Ma come *Le cattive* è molto di più. Perché sovverte con delicata ferocia tutte le convenzioni alle quali è comodo adattarci. Della morale. Della maternità. Del reddito di cittadinanza. Persino della bontà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Attrice, cantante e scrittrice argentina**

Camila Sosa Villada (nella foto, *La Falda*, 1982) è stata prostituta, venditrice ambulante, addetta alle pulizie. Dopo gli studi di Comunicazione ha esordito con «*Le cattive*» che le è valso il Premio Sor Juana de la Cruz 2020 e diventerà una serie tv

